

L'AMBITO TERRITORIALE DISTRETTUALE 14 E LA BASSA BERGAMASCA TRA:



SALUTE

PROFESSIONI

**COMUNITÀ
LOCALE**

L'AMBITO TERRITORIALE-DISTRETTUALE 14 E LA BASSA BERGAMASCA TRA SALUTE, PROFESSIONI E COMUNITÀ LOCALE.

REPORT DI RESTITUZIONE DELLA ATTIVITÀ DI RICERCA-AZIONE, PROGETTO: "UN TERRITORIO CHE SI ORIENTA", AMBITO TERRITORIALE-DISTRETTUALE 14 DELLA BASSA BERGAMASCA.

LUGLIO 2020/PR

INDICE

INTRODUZIONE. ALCUNE (NECESSARIE) PREMESSE TEORICO-PRATICHE RELATIVE ALL' "OGGI".	p. 2
IL TERRITORIO DELLA BASSA BERGAMASCA E L'AMBITO TERRITORIALE-DISTRETTUALE 14.	p. 7
<i>Un inquadramento geo-economico</i>	p. 7
<i>Imprese e qualifiche professionali</i>	p. 13
LE PRINCIPALI EVIDENZE EMERSE NEL CORSO DELLE INTERVISTE QUALITATIVE E ALCUNI SCENARI FUTURI.	p. 17
<i>Relazioni territoriali</i>	p. 17
<i>Il territorio e le sue esigenze</i>	p. 17
<i>Alcune prospettive e alcuni scenari del futuro prossimo</i>	p. 20
FONTI CONSULTATE (ARTICOLI, BIBLIOGRAFIA)	p. 24
APPENDICE	p. 27

COLLABORARE PER CONOSCERE, CONOSCERE PER CAMBIARE

Abbiamo il piacere di presentare, in un momento per noi molto importante - l'incontro con i Sindaci dell'Ambito Territoriale 14 della provincia di Bergamo - la RicercaAzione che il dott. Paolo Riccone ha prodotto per conto di Aaster all'interno del nostro progetto.

"Un territorio che si orienta" nasce in adesione a un bando indetto dalla Fondazione Istituti Educativi di Bergamo ed è promosso da un gruppo di Enti che hanno deciso di condividere esperienze, competenze e passione in tema di orientamento delle giovani generazioni: Acli Bergamo, Centro Studi Riccardo Massa, Confartigianato, Consorzio Ribes, Enaip Lombardia, Exide. Queste realtà operano insieme per proporre nell'Ambito Territoriale 14 una serie di attività info-formative, culturali, didattiche, seminariali aventi a tema l'orientamento dei giovani nelle scelte professionali e di vita. Ci piace collegare territorio, comunità e famiglia, giù fino alle scelte personali di ogni singolo adolescente, o giovane, sul proprio futuro lavorativo e di vita. Non riusciamo infatti a non pensare che ogni cittadino sia espressione del territorio e della comunità che lo hanno generato e - allo stesso modo - che le scelte di ogni cittadino definiscono per il territorio i cambiamenti che ne determinano il futuro. Persona, comunità e territorio si tengono, e l'investimento sul futuro delle persone (è evidente il riferimento ai giovani) prefigura il cambiamento del contesto in cui esse cresceranno e sapranno generare sviluppo economico e crescita sociale.

Da qui la scelta di continuare ad interrogarsi sui cambiamenti di un territorio: sui modi e i tempi con cui la comunità pensa e progetta il futuro, sulle attenzioni e la cura che essa dedica alla responsabilità del cambiamento, sui molteplici canali per condividere, progettare, collaborare.

Per guardare al futuro occorre la consapevolezza del presente: conoscerlo nei tratti caratteristici, studiarlo in quelli prospettici. Ecco il senso della RicercaAzione proposta da Aaster, che ringraziamo per il lavoro serio e rigoroso svolto in mesi così difficili. Abbiamo pensato alla "fotografia" di un territorio che vorremmo contribuire a rendere più consapevole, dialogante, protagonista degli scenari presenti e futuri muovendo dallo sguardo attento e fiducioso alla crescita dei giovani, alla loro capacità di pensarsi in avanti.

Augurandoci che la Ricerca sia pretesto per future contaminazioni, buona lettura!

INTRODUZIONE. ALCUNE (NECESSARIE) PREMESSE TEORICO-PRATICHE RELATIVE ALL' "OGGI".

Come ha scritto efficacemente il sociologo Aldo Bonomi, «abbiamo constatato che il “capitalismo molecolare” e di medie imprese (...) ha consumato territorio senza restituire adeguato surplus da convertire in beni collettivi, come presidi sanitari molecolari o distrettuali, tanto per usare le mappe economiche»>> (A. Bonomi, maggio 2020).

La pandemia Covid-19 ha altresì ravvivato l'idea che l'attuale modello di sviluppo, altamente globalizzato, è sicuramente un sistema molto fragile, e così lo Stato sociale è tornato alla ribalta. In realtà, il difetto di fondo del nostro sistema produttivo fatto emergere da essa è abbastanza elementare: se una persona infetta è in grado di infettarne molte altre in pochi giorni, nessun sistema socioeconomico può sopravvivere senza una sanità forte e adeguata, nonché senza una significativa rete sociale (Terzo settore, volontariato, non profit più in generale).

Fino a poco tempo fa, nei fatti fino all'altro ieri, ambiente e salute non entravano nel calcolo economico, quel calcolo economico che in realtà appartiene a quella “coscienza di luogo” che dovrebbe agganciare le imprese alle società locali (A. Bonomi, maggio 2020). Tuttavia, questo passaggio non è automatico e non si realizzerà se tutti gli stakeholder (imprenditori, lavoratori, i loro rappresentanti, le associazioni degli interessi) continueranno ad occuparsi solo di ciò che accade dentro le organizzazioni orientate al profitto, senza

quindi considerare le esternalità negative, la qualità collettiva, l'ambiente e la salute, ovvero tutti aspetti che stanno “intorno alle mura” (aziendali).

Oggi la salute, così come l'ambiente in cui viviamo ed interagiamo, possono essere considerati alla stregua di “beni comuni globali”, ossia un sistema interconnesso che dovrebbe mirare al benessere individuale e collettivo (aggiornato ai tempi che viviamo), ivi compresa la presa in carico della questione ambientale e climatica o il sempre troppo spesso citato (e mai realmente valorizzato) “capitale sociale”. Sarebbe pertanto utile capire, una volta per tutte, che la vera fonte di valore sono le nostre relazioni umane e quelle con l'ambiente, la salute ed il benessere delle comunità nazionali e locali.

<<I «beni comuni», come li ha definiti in particolare l'economista americana Elinor Ostrom, aprono un terzo spazio tra il mercato e lo Stato, tra il privato e il pubblico. Possono guidarci in un mondo più resiliente, in grado di resistere a shock come quello causato da questa pandemia»>> (G. Giraud, aprile 2020).

Da questo punto di vista, emerge con sempre maggiore consapevolezza che la crisi ecologica ci potrebbe riservare pandemie ricorrenti¹. Non bastano e non basteranno in futuro i cosiddetti “Dispositivi di protezione individuale” o gli auspicabili vaccini: come suggerisce ancora l'economista Gaël Giraud, il problema è molto più profondo, va curata la sua radice, sono ne-

cessarie profonde trasformazioni socio-economiche. Appare quindi indispensabile una reindustrializzazione verde, una sanità migliore², un Terzo settore aggiornato ed efficace, il tutto accompagnato da una rilocalizzazione di tutte le diverse attività umane (trasporti, logistica, orari, ripensamento delle aree urbane, nuova residenzialità, tempi e luoghi del lavoro...).

In tal senso viene infatti evidenziata (ed auspicata) la necessità di passare <<dalla catena del valore alla ragnatela dei valori dei beni collettivi...>> che a sua volta interessa e coinvolge aziende, amministratori e sindacato (A. Bonomi, maggio 2020).

La diffusione dell'epidemia ci ha fatto comprendere, improvvisamente, che non siamo onnipotenti ma, bensì, estremamente fragili. <<La scoperta della fragilità è l'esperienza che stiamo facendo. Che non dobbiamo vivere solo come debolezza o come condizione passeggera ma come la restituzione della nostra reale condizione di esseri umani >> (L. Turco, aprile 2020). Andrebbe quindi elaborata questa condizione di fragilità al fine di far scaturire da essa nuovi scenari, nuovi paradigmi con cui guardare il mondo. Elaborare e costruire un nuovo umanesimo, che ci consenta di curare un mondo sostanzialmente "malato", pensandone al contempo uno nuovo. Elaborare quindi un pensiero sulle interconnessioni che ci uniscono, cogliendo il vantaggio ed il senso dell'essere co-

munità; trasformare le interconnessioni in solidarietà; elaborare una nuova idea di società. Questa nuova visione della società va ad incidere sui tempi, sugli spazi, impone un tempo sociale più lento, un tempo di lavoro che si snodi lungo tutto l'arco della giornata, laddove non sia possibile realizzare il lavoro agile a casa³; richiede la possibilità di utilizzare i servizi di trasporto in un arco di tempo più ampio, ossia interessa direttamente la questione della mobilità, dei tempi e dei modi in cui ci si sposta, nonché la gestione concreta da parte delle famiglie (dei genitori che lavorano) dei propri figli. Quest'ultimo aspetto <<... ripropone [quindi] l'importanza di tempi e spazi per l'infanzia e l'adolescenza che siano di sostegno alle famiglie ed alla attività formativa delle scuole>> (L. Turco, aprile 2020).

In tal senso, una società permanentemente attiva necessita di un'ampia gamma di opportunità ed essa stessa deve essere al contempo aperta e solidale. Una società che riscopra e rivitalizzi i luoghi e gli spazi, riconnetta i tempi di lavoro ed i tempi di vita. Una società che giorno per giorno costruisca un welfare dal basso che riconosca dignità e diritti a tutti i lavori, riconoscendo al contempo il lavoro di cura, la sua centralità economica, sociale, di costruzione della Comunità. Un lavoro che deve essere riconosciuto, tutelato e valorizzato nelle diverse forme in cui si manifesta: la-

¹ Si veda al riguardo: Adam Arvidsson, *Questo mondo è finito, ricominciamo a vivere prima che sia la pandemia a decidere per noi*, cheFare, 29 aprile 2020 e Marco d'Egidio, *Pandemia o Economia*, gli Stati Generali, 01 maggio 2020.

² Si veda al riguardo anche: Rony Hamaui, *Un sistema sanitario efficiente fa bene all'economia*, lavoce.info, 30 giugno 2020.

³ Sulla diffusione presente e futura dello smart-working, si veda: Domenico De Masi, *Come pecore nell'ovile*, LinkedIn, 18 maggio 2020.

voro familiare, cittadinanza attiva, cura per l'infanzia, per gli adolescenti, per gli anziani, per le persone non autosufficienti. Costruire, in altri termini, una sorta di "comunità competente e delle competenze", attraverso cui orientare lo sviluppo economico e sociale, le politiche di welfare, il protagonismo delle comunità locali, la democrazia attiva, le diverse forme di partecipazione. Una comunità che sia in grado di leggere e comprendere i nuovi bisogni sociali emergenti attraverso un aggiornamento condiviso e in progress, attraverso una lettura aggiornata delle nuove fragilità che caratterizzano questa fase storica. In questa prospettiva, l'associazionismo laico e religioso appare come un <<...sapere sociale prezioso. Ne tenga conto la politica alle prese con un welfare state in crisi piramidale nel far scendere aiuti e interventi verso la base senza un welfare di comunità. Ne tengano conto le forze sociali delle microimprese e dei lavori apolidi se vogliono fare rappresentanza e sindacato di comunità>> (A. Bonomi, maggio 2020). Perché appunto, come si dice sempre più diffusamente, nulla sarà come prima, niente tornerà esattamente come prima⁴.

Appare quindi importante una piena mobilitazione dei territori, anche attraverso un'alleanza <<... forte e strategica tra governo, Fondazioni, terzo settore e l'altro soggetto importante, le imprese e le ban-

che, che destinano fondi importanti al sociale. Insieme dobbiamo cambiare le priorità delle politiche economiche e sociali, privilegiando il welfare: il contrasto a tutte le povertà, specie infantili, educative e scolastiche, è il basilare presupposto dello sviluppo (...) È la lezione che ci porta il coronavirus e che dobbiamo raccogliere, aumentando la collaborazione>> (G. Guzzetti, maggio 2020)⁵.

Rientra in questo solco la visione di Jeremy Rifkin, secondo cui oggi siamo entrati nell' "era della resilienza" (dopo l'età del progresso), era caratterizzata dalle parole-chiave della sostenibilità, innovazione, sviluppo e responsabilità, insieme a zero carbon. Nel suo libro "Un Green New Deal Globale", l'economista sostiene che questa terza rivoluzione sociale ed industriale passa anzitutto dalla "connessione integrale", l'internet delle cose che dà vita all'internet delle comunicazioni, l'internet delle energie rinnovabili e l'internet della mobilità, connesse auspicabilmente da una infrastruttura pubblica e intelligente.

<<La transizione verso un'economia completamente digitale e la terza rivoluzione digitale, in termini di efficienza aggregata, significherà un salto ben superiore ai guadagni ottenuti dalla seconda rivoluzione industriale nel XX secolo". Il passaggio a una piattaforma internet delle cose

⁴The Economist, *Society will not be the same after lockdowns are lifted*, 25 maggio 2020.

⁵ Sempre secondo l'ex presidente dell'ACRI e Cariplo Giuseppe Guzzetti, <<... bisogna che Stato, mercato, Fondazioni e privato sociale riprendano a dialogare, ognuno col suo ruolo, per riorientare le politiche economico-sociali secondo i bisogni che stanno esplodendo, e rafforzando le comunità. Le Fondazioni da anni (...) fanno innovazione sociale e sperimentano nuove forme di intervento: come edilizia sociale, welfare di comunità, contrasto alla povertà educativa. Quest'ultima iniziativa, prorogata fino al 2021 grazie al credito d'imposta riconosciutoci, ha permesso di puntare, tra 2016 e 2018, 120 milioni l'anno sulla povertà educativa di 1,2 milioni di bambini, togliendone 500 mila dalla povertà [stessa]>>.

porterà nei prossimi venti anni l'efficienza energetica ad aumenti che arriveranno a toccare il 60%, portando a un sensazionale aumento della produttività durante la transizione verso una società post carbonio basata quasi al 100% su energie rinnovabili e verso un'economia circolare altamente resiliente>> (J. Rifkin, aprile 2020).

In questo scenario, è possibile sostenere che stiamo entrando in una nuova fase, connotata, in estrema sintesi, da una frase di Benjamin Franklin che gradualmente sta entrando nel dibattito pubblico sugli investimenti economici, ossia il "fare bene facendo del bene". Uno scenario che ridisegna le nuove società sostenibili e de-carbonizzate, meno dipendenti dall'andamento delle borse mondiali e dalle loro distorsioni azionarie (P. Krugman, giugno 2020)⁶, che si indirizzano gradualmente dentro un nuovo "Capitalismo sociale".

<<L'idea era che non ci deve essere, né dovrebbe esserci, una netta divisione tra le buone pratiche commerciali morali e sociali e il risultato finale. Piuttosto, è stato sostenuto che si tratta di una falsa dicotomia: in realtà, fare bene facendo del bene migliora i profitti. (...) Gli investimenti socialmente responsabili sono passati dai margini delle decisioni di investimento al nucleo stesso dell'attività di mercato, fornendo le basi per la più fondamentale delle transizioni: la strategia di uscita dalla civiltà dei combustibili fossili>> (J. Rifkin, aprile 2020).

Ecco che in quest'ottica appare importante arrivare alla creazione, nell'era post

pandemia, di una nuova Comunità del Fare e di Cura, ed in essa una nuova economia fatta di prossimità e di solidarietà. Tutto ciò è fattibile attraverso l'attivazione (meglio: la riattivazione) di pratiche decisionali dal basso, che producano scelte e soluzioni dialogiche. In altri termini, la messa in opera di nuove e rinnovate forme di democrazia deliberativa⁷, ovvero la promozione di un'Agorà permanente che coinvolga i cittadini nelle più importanti scelte della propria comunità. Coinvolgere pienamente i cittadini nella formulazione delle scelte che le istituzioni locali deliberano in merito alla collettività appare, oggi più che mai, come una modalità che va ad incidere profondamente nella formazione delle decisioni e costituisce essa stessa un collante prezioso per l'intera comunità locale. basata quasi al 100% su energie rinnovabili e verso un'economia circolare altamente resiliente>> (J. Rifkin, aprile 2020).

In questo scenario, è possibile sostenere che stiamo entrando in una nuova fase, connotata, in estrema sintesi, da una frase di Benjamin Franklin che gradualmente sta entrando nel dibattito pubblico sugli investimenti economici, ossia il "fare bene facendo del bene". Uno scenario che ridisegna le nuove società sostenibili e de-carbonizzate, meno dipendenti dall'andamento delle borse mondiali e dalle loro distorsioni azionarie (P. Krugman, giugno 2020)⁶, che si indirizzano gradualmente dentro un nuovo "Capitalismo sociale".

<<L'idea era che non ci deve essere, né dovrebbe esserci, una netta divisione tra le buone pratiche commerciali morali e

⁶Paul Krugman, *Market Madness in the Pandemic*, New York Times, 15 giugno 2020.

sociali e il risultato finale. Piuttosto, è stato sostenuto che si tratta di una falsa dicotomia: in realtà, fare bene facendo del bene migliora i profitti. (...) Gli investimenti socialmente responsabili sono passati dai margini delle decisioni di investimento al nucleo stesso dell'attività di mercato, fornendo le basi per la più fondamentale delle transizioni: la strategia di uscita dalla civiltà dei combustibili fossili>> (J. Rifkin, aprile 2020).

Ecco che in quest'ottica appare importante arrivare alla creazione, nell'era post pandemia, di una nuova Comunità del Fare e di Cura, ed in essa una nuova economia fatta di prossimità e di solidarietà. Tutto ciò è fattibile attraverso l'attivazione (meglio: la riattivazione) di pratiche decisionali dal basso, che producano scelte e soluzioni dialogiche. In altri termini, la messa in opera di nuove e rinnovate forme di democrazia deliberativa⁷, ovvero la promozione di un'Agorà permanente che coinvolga i cittadini nelle più importanti scelte della propria comunità. Coinvolgere pienamente i cittadini nella formulazione delle scelte che le istituzioni locali deliberano in merito alla collettività appare, oggi più che mai, come una modalità che va ad

incidere profondamente nella formazione delle decisioni e costituisce essa stessa un collante prezioso per l'intera comunità locale.

Fatte queste debite premesse, vediamo più da vicino le principali caratteristiche economiche e sociali del territorio oggetto di indagine e di intervento.

Le considerazioni contenute nelle sezioni successive traggono spunto da diverse fonti quali-quantitative (informazioni secondarie di desk ed informazioni primarie derivanti da interviste individuali o a "più voci" raccolte nel corso dell'attività di ricerca-azione – field research -), riferibili prevalentemente alla fase pre-Covid-19 (mesi di febbraio e inizio marzo 2020), salvo alcuni aggiornamenti quali-quantitativi (interviste aggiuntive nei mesi di maggio/luglio 2020, ulteriori ricerche di desk), con particolare riferimento alle considerazioni finali (prospettive, scenari futuri), compreso il Report delle interviste elaborato a seguito della attività di formazione alla ricerca-azione curata dal Centro Studi Riccardo Massa di Milano (giugno 2020).

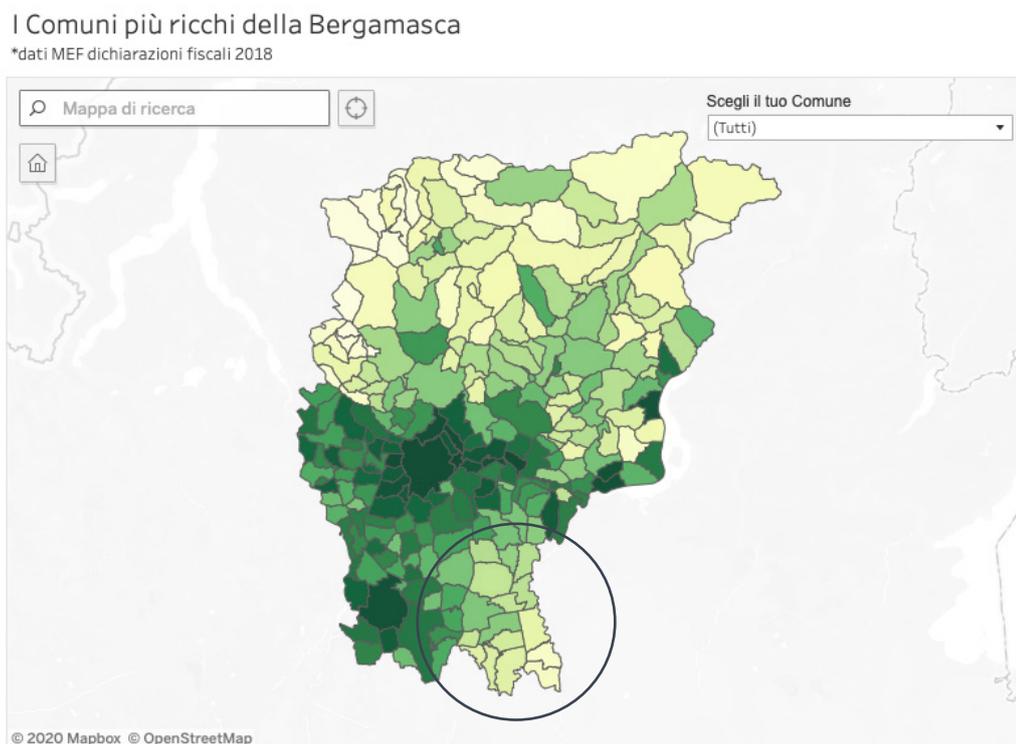
⁷ Si veda al riguardo: P. Riccone e altri, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi* (a cura di L. Bobbio), Edizioni Scientifiche Italiane, 2004.

IL TERRITORIO DELLA BASSA BERGAMASCA E L'AMBITO TERRITORIALE-DISTRETTUALE 14.

UN INQUADRAMENTO GEO-ECONOMICO.

La successiva cartina, costruita sui dati delle dichiarazioni fiscali del 2018, evidenzia la “ricchezza” dei Comuni facenti parte della Provincia di Bergamo. Pur nella sua estrema semplicità, essa offre una prima lettura territoriale di “area vasta”: i Comuni facenti parte dell’Ambito 14 (cerchiati approssimativamente in basso a destra)⁸,

mostrano nel loro complesso una ricchezza pro-capite inferiore rispetto a Bergamo città (e Comuni limitrofi: nella cartina l’area centrale a maggiore intensità di verde), nonché a quelli più vicini all’area metropolitana milanese (con Treviglio fulcro territoriale: nella cartina a sinistra dell’Ambito 14).



Fonte: Bergamo News - Evidenze basate sulle dichiarazioni fiscali 2018

⁸ Il Progetto “Un Territorio che si Orienta” comprende come area di intervento la cosiddetta “Calciana” (Calcio, Pumenengo, Torre Pallavicina) e il Comune di Romano di Lombardia con i Comuni limitrofi (Antegnate, Barbata, Bariano, Civate al Piano, Cologno al Serio, Cortenuova, Covo, Fara Olivana con Sola, Fontanella, Ghisalba, Isso, Martinengo, Morengo), il tutto rientrante nell’Ambito territoriale-distrettuale 14. Il Progetto è promosso da una partnership composta da: Acli Bergamo, Centro Studi Riccardo Massa, Confartigianato Bergamo, Consorzio Ribes, Enaip Lombardia, Exide Srl.

Questa breve rappresentazione appare coerente con quanto evidenziato da diversi attori privilegiati nel corso delle interviste qualitative (vedi sezione successiva), ossia le difficoltà economiche e sociali che il territorio in oggetto ha incontrato a seguito della Grande Crisi (finanziaria e successivamente economica) vissuta a partire dalla fine degli anni 2000 in poi.

Non a caso nell'ultimo decennio il territorio della Bassa Bergamasca è stato interessato da diversi mutamenti socioeconomici. Il commercio, per esempio, è un settore profondamente diverso rispetto a pochi anni fa, con lo shopping online e i grandi centri commerciali sempre più protagonisti, nonostante una lunga fase di stagnazione

dei consumi. Inoltre, la media e grande produzione industriale ha ormai inglobato in sé una nuova, irrinunciabile parola d'ordine, il cosiddetto "4.0", ossia innovazione, automazione e nuovi modelli.

Altro discorso va fatto per il settore artigiano, storicamente un'autentica "spina dorsale" dell'economia locale, settore che da diversi anni appare in sofferenza (in particolare il comparto edile), non solo a seguito della crisi economica degli anni 2009-2014 ma anche per la mancanza di un vero e proprio ricambio generazionale, un problema che interessa analogamente il piccolo commercio al dettaglio, i negozi di vicinato ovvero di prossimità.

Il settore artigiano nella Provincia di Bergamo e nella Bassa Bergamasca: un breve inquadramento⁹.

A fine 2008 (alla vigilia della Grande Crisi finanziaria) si registrava a livello provinciale un dato pari a 34mila e 300 ditte artigiane; si arriva al 31 dicembre 2019 con 30mila 400 ditte attive. Un dato apparentemente non così allarmante, vista la crisi decennale.

Anche Romano di Lombardia, come Ambito di rappresentanza (che comprende 24 comuni complessivi), ha sostanzialmente "tenuto" in questo lasso temporale; chiaramente qui il peso dell'edilizia è maggiore: a livello provinciale oggi le ditte edili rappresentano all'incirca il 37% del totale; qui siamo, come Ambito, al 48%. Il tessuto artigiano in quest'area, che rappresenta il 13% di tutto il comparto artigiano della provincia ("...la dice lunga la vocazione artigiana di questo territorio"), è per l'appunto operante nell'edilizia: costruzioni, settore casa (seramentisti, piastrellisti...). Gli artigiani che ruotano intorno all'edilizia, come gli idraulici o gli elettricisti, rientrano però nel segmento degli impiantisti, non rientrano quindi nel 48% indicato prima (sono classificati all'interno del segmen-

⁹Questa ricostruzione deriva dal Piano di Territorio di Confartigianato, supportata da dati della CCIAA di Bergamo; informazioni tratte dall'intervista con Luca D'Angelo (Referente di Ambito), febbraio 2020.

to metalmeccanico). Idem per quanto riguarda la subfornitura, cioè la classica carpenteria o l'officina meccanica: come "produzione", l'Ambito di Romano è in linea con il dato provinciale, all'incirca il 26%, nello specifico il 13% nella produzione (carpenteria) e un 12-13% nell'impiantistica.

I comuni a più alta concentrazione artigiana sono Romano (14%), seguono poi Cologno al Serio e Martinengo.

"(...) ricapitolando: abbiamo un +9% rispetto al dato provinciale per quanto riguarda l'edilizia (ovviamente molte di queste ditte si spostano fuori dalla provincia); l'area costruzioni per il 49% è legata a lavori di muratura, cioè il classico muratore. Altra categoria importante è quella degli imbianchini (imbiancatura: 28% di peso). Nell'area dell'impiantistica abbiamo un 47% di attività legate all'idraulica e poi abbiamo la parte legata all'impiantistica elettrica (46%). La produzione-subfornitura è meccanica di precisione (38%) e carpenteria (25%)".

Sono dinamiche, quelle appena accennate, già in corso su una scala più ampia, a livello sia nazionale che globale (in particolare all'interno dei nuovi canali digitali di acquisto e consegna dei prodotti di largo consumo). Ma ve ne sono altre di carattere più squisitamente locale. Basti pensare su tutte a come si stia trasformando il territorio della Bassa Bergamasca dopo l'arrivo della autostrada BreBeMi, autonomia funzionale che ha innescato la richiesta ed il successivo insediamento delle nuove piattaforme della logistica.

Da questo punto di vista, quello della Bassa Bergamasca, in particolare l'Ambito territoriale-distrettuale 14 con al suo centro il Comune di Romano di Lombardia, può essere interpretato come una sorta di "Area cerniera", un'area "di mezzo" con ad ovest l'area metropolitana di Milano, ad est quella di Brescia e poco più sopra Bergamo ed il suo hinterland altamente industrializzato (Treviglio, Dalmine), nonché con l'aeroporto di Orio al Serio. Un territorio che, con l'arrivo della BreBeMi, è apparso immediatamente appetibile per la grande logistica, anche per la presenza, va evidenziato,

di terreni disponibili ex-agricoli e la significativa azione di marketing territoriale portata avanti da diverse Amministrazioni comunali.

Un fenomeno che tra l'altro, come sottolineato da diverse fonti (interviste qualitative, articoli vari), sta avvenendo senza grandi riflessioni politiche in merito all'impatto socioeconomico e agli effetti collaterali (quelli più negativi) che esso sta producendo nell'area (ulteriore consumo di terreni agricoli, aumento del traffico, aumento dell'inquinamento...).

Come evidenzia al riguardo Alberto Brivio, Presidente Coldiretti di Bergamo e Provincia (Corriere della Sera Bergamo, gennaio 2020):

<<"Io spero finalmente [che] si possa programmare il futuro in modo coordinato, almeno per quanto riguarda le associazioni del mondo economico bergamasco". il Presidente di Coldiretti [...] prende spunto dall'accordo unico in Camera di commercio, che dovrebbe essere la base per uno sviluppo coordinato delle filiere,

non solo del manifatturiero, posto al centro del programma. Ma lancia anche una riflessione per ora inedita, sia nel mondo economico sia in quello politico bergamasco: "Ci sono profondi cambiamenti in atto, non solo per quanto riguarda i settori produttivi, nei quali c'è anche l'agricoltura di cui spesso ci si dimentica. Penso per esempio alla corsa alla logistica nella pianura, legata naturalmente alla Brebemi. È vero che i Comuni traggono vantaggi immediati dall'arrivo di nuove società interessate a quell'area, ma non è più possibile sostenere una situazione in cui manca un coordinamento territoriale, in cui certe scelte non vengono fatte a livello sovra-comunale, lasciando tutto agli enti locali". Non è solo una questione di sostenibilità ambientale, secondo Brivio, ma anche economica: "Che tipo di figure professionali attrae la logistica? Anche questa è una domanda che va posta">>.

Si pensi, per fare qualche esempio, al centro di smistamento di Amazon a Casirate d'Adda, alla cui prossimità è sorto un altro maxi-capannone, 50mila metri quadrati coperti a fronte dei 34mila occupati dalla multinazionale statunitense. Una nuova tappa della corsa delle logistiche nella Bassa Bergamasca, nata per l'appunto intorno alla BreBeMi dopo che l'autostrada è stata agganciata con l'interconnessione all'autostrada A4.

<<Una corsa milionaria che vede investimenti a Calcio e Covo con Italtrans, a Cortenuova con MD e a Fara Olivana con Magris, mentre sono in fase di definizione insediamenti a Caravaggio e Civate. Una corsa che a Casirate ha preso il via nel 2017 quando si è iniziata a costruire la tangenziale che collega il casello dell'A35 con la Rivoltana. È allora che l'area ex Eni, bonificata e pronta a rinascere da

oltre un decennio è diventata appetibile. Una prima metà, 125mila metri quadrati, è finita ad Amazon [occupata solo parzialmente dal colosso dell'e-commerce, ndr.] e ora anche la seconda parte, circa 110mila metri quadrati è stata occupata. A gestire entrambi i cantieri è la Vailog, società di real estate che si occupa di sviluppare il sito: acquista l'area, effettua la progettazione e poi realizza l'intervento consegnando il tutto chiavi in mano al cliente finale. Un cliente finale che nel secondo caso [...] è una società della grande distribuzione che ha portato per prima in Italia la formula dell'ipermercato con [...] il marchio Iper>> (Corriere della Sera Bergamo, luglio 2019).

Va inoltre evidenziato che il gruppo MSC (Mediterranean Shipping Company), con sede a Genova, è interessato a realizzare a Cortenuova un interporto per la gestione di container facendo un investimento di circa 250 milioni di euro. Infrastruttura che dovrebbe sostituirsi allo scalo merci provinciale che avrebbe dovuto chiudere e trasferirsi altrove entro la fine del 2019 per lasciare spazio al progetto di riqualificazione dell'area della Città Porta Sud. Il gruppo guarda con particolare interesse al Comune di Cortenuova, dove in futuro potrebbe sorgere uno dei più grandi poli logistici della Lombardia.

Inoltre, a est, sull'area adiacente che rientra nei confini di Civate, è in costruzione un altro centro logistico. Se ne sta occupando la Logistics Capital Partners, importante sviluppatore immobiliare di Milano che ha già realizzato alcuni impianti per Amazon, indizio che potrebbe essere proprio il colosso dell'e-commerce ad aprire a Civate un altro polo, oltre a quello di Casirate. Rimane infatti libera l'area fra l'ex centro commerciale «Le Acciaierie» e la frazione

di Cortenuova Santa Maria del Sasso. È in questo spazio alternativo che ha puntato la sua attenzione il già citato gruppo MSC per la realizzazione dell'interporto.

Accanto all'innegabile, positiva ricaduta economica a favore della maggior parte dei Comuni della Bassa Bergamasca interessati direttamente o indirettamente (oneri di urbanizzazione, aumento della richiesta di figure professionali collegate alla gestione dei magazzini e alla movimentazione/trasporto delle merci), il rovescio della medaglia sta nel rischio di una cementificazione diffusa con un ulteriore aumento di consumo di suolo (ma anche dell'inquinamento dell'aria), laddove sono presenti, per inciso, siti produttivi e commerciali completamente abbandonati.

Come evidenziato in un lungo articolo prodotto da Terra Madre (Eco di Bergamo dicembre/gennaio 2020), secondo l'ultimo rapporto Ispra sul consumo di suolo, Casirate d'Adda, un Comune di poco più di 4 mila abitanti, è il centro urbano italiano che ne ha consumato di più nel 2018; esso ha conseguito questo risultato a causa della superficie complessiva occupata da Amazon per il proprio polo di logistica.

<<Ne è ben consapevole il sindaco, Manuel Calvi: "La situazione è sicuramente da monitorare, perché il consumo di suolo riduce il polmone verde e la superficie drenante. Ma sono tranquillo, grazie agli strumenti urbanistici che abbiamo a disposizione". Sull'impatto ambientale Calvi aggiunge: "Qualcuno mi ha sollevato la questione, con un'attenzione particolare agli automezzi. In effetti abbiamo avuto problemi legati alla sosta dei veicoli. In questi giorni dovremmo firmare una convenzione con Treviglio che ci permetta di trovare un parcheggio per le lunghe soste

dei camion, nell'ottica di creare un sistema collaborativo nell'intera area">>.

Altro caso è quello del Comune di Calcio, con i suoi 345 mila metri quadri di terreno occupati dalla sede della società di trasporti Italtrans (la società è anche presente nel Comune di Covo).

<<[...] il sindaco Elena Comendulli commenta: «Porre Calcio tra i consumatori di suolo significa tornare su un dato vecchio. Italtrans è arrivata nel 2010 ed è una realtà ormai parte del nostro territorio. È vero piuttosto che l'A35 ha aumentato notevolmente le potenzialità di quest'area. Ora noi abbiamo aperto il dialogo con [una ulteriore] importante realtà della logistica, che sta valutando di insediarsi qui»>>.

Un altro paese particolarmente interessato dall'insediamento della logistica nella Bassa è Cortenuova, situato proprio a fianco dei caselli della Brebemi.

<<"Una variante al Pgt toglie un'area che avevamo reso edificabile per renderla agricola su richiesta di privati", osserva, però, il sindaco Gianmario Gatta. "Cerchiamo di non aggiungere occupazione di suolo, anche se sappiamo di essere appetibili, visto che qualche contatto informale c'è già stato e altre richieste potrebbero arrivare">>.

La questione rinvia a quanto accennato più sopra. Da un lato questi colossi della logistica, del trasporto e della grande distribuzione generano lavoro ed entrate economiche a favore delle Amministrazioni comunali; dall'altro consumano terreno, in assenza di una regia sovra-locale che armonizzi lo sviluppo complessivo, attraverso la realizzazione di aree verdi (anche attrezzate) che compensino l'impatto am-

bientale, oppure circoscrivendo in zone precise i poli di insediamento. In questo senso, Legambiente ha chiesto recentemente all'Amministrazione di Civate al Piano che la variante al Pgt, che prevede la realizzazione di un nuovo maxi-polo distributivo-produttivo, sia soggetta a una Valutazione ambientale strategica, ossia la Vas.

<<Anche in questo caso la questione è più ampia: i 55mila mq di superficie interessati dal nuovo polo di Civate, in un'area attualmente verde, si sommano alla cementificazione di zone vicine, a Calcio, Cortenuova, Covo, moltiplicando l'impatto ambientale. "L'azienda – spiega il sindaco di Civate, Gianni Forlani – è disponibile a sottostare a un codice etico e a supportarci nella piantumazione di 5500 nuovi alberi. Si tratta solo di trovare il posto [...]". "Con il sindaco di Cortenuova ci stiamo coordinando per un futuro insediamento molto impattante a livello di consumo di suolo, consapevoli del problema">>.

Tuttavia:

<<"Gli eventi si susseguono senza una regia", ricorda Paolo Falbo, presidente del circolo Legambiente Serio e Oglio. "I problemi dell'eccessivo consumo di suolo e dell'inquinamento esistono già. Non dobbiamo aspettare che aumentino". Falbo fa due proposte: da una parte quella della compensazione, dall'altra quella del riuso di aree abbandonate. [...] Se pensiamo all'impatto ambientale di una sola azienda di logistica e trasporti, dobbiamo immaginarci che, per compensarne parzialmente la produzione di CO2, servano almeno 10 mila nuovi alberi [...] o obbligare le realtà imprenditoriali in arrivo a produrre energia pulita per tutti, installando pannelli solari sui capannoni">>.

Anche Confagricoltura Bergamo osserva la situazione con preoccupazione. Il suo presidente Renato Giavazzi parla di "Pianura ferita".

<<"Da due anni a questa parte è iniziato il finimondo, con la caccia dei Comuni per acquisire aziende solide che promettono lavoro e movimenti commerciali, oltre a fornire oneri con cui le amministrazioni riescono a realizzare opere pubbliche prima impensabili. Davanti alla forza commerciale di questi colossi, l'agricoltura bergamasca, che ha delle eccellenze incredibili, non riesce ad avere la forza per farsi valere. Occorre, invece, coordinarsi e prevedere gli sviluppi possibili anche della mobilità elettrica, per non realizzare opere inutili. [...] Servirebbe una pianificazione complessiva [...]. Avere molto terreno agricolo non dev'essere visto come una povertà. Si parla di sviluppo solo quando si urbanizza. Un terreno cementificato è perso definitivamente, non può più essere rigenerato">>.

Secondo Olivo Foglieni, Vicepresidente di Confindustria Bergamo, appare necessaria una regia sovra-locale, non solo per quanto concerne il problema del consumo di suolo ma anche per sfruttare al meglio queste nuove opportunità di sviluppo sul versante del mercato del lavoro locale.

<<"Stiamo lavorando con la sede universitaria di Treviglio per creare percorsi in grado di formare le figure professionali richieste da queste aziende, come gli ingegneri della logistica. Non c'è offerta di lavoro solo per mulettisti. Lo sviluppo di quest'area dovrebbe essere coordinato per muoversi velocemente, pensando alla creazione di poli produttivi e privilegiando con maggiore attenzione il riutilizzo delle aree dismesse">>.

IMPRESE E QUALIFICHE PROFESSIONALI.

A questo punto, sulla base delle analisi quantitative previsionali proposte da Unioncamere-ANPAL (Indagine periodica Excelsior, primo trimestre 2020) e rielaborate dalla CCIAA di Bergamo (Agenzia Bergamo Sviluppo), appare utile offrire una panoramica d'insieme inerente i profili professionali maggiormente richiesti dalle imprese della Provincia di Bergamo.

La prima considerazione è che quasi il 70% delle imprese bergamasche è alla ricerca di lavoratori in possesso di un diploma o una qualifica professionale e l'11% richiede la laurea. Per un quinto dei lavoratori non è necessaria una formazione specifica. In questa quota sono comprese le figure professionali non qualificate (addetti alle pulizie, inservienti, manovali...):

- laurea 11%
- diploma 34%
- qualifica professionale 34%
- scuola dell'obbligo 21%

In questo quadro viene evidenziata l'importanza dell'esperienza maturata, anche per i meno qualificati. Poiché per chi esce dalla scuola è praticamente impossibile avere un'esperienza diretta di lavoro, questi dati rinforzano l'importanza dell'alternanza scuola-lavoro e degli stage durante gli studi.

Di seguito i principali indirizzi di studio dei diplomi di scuola secondaria superiore maggiormente richiesti dalle imprese della Provincia:

- 17% Meccanica, mecatronica ed energia
- 17% Amministrazione, finanza e marketing
- 9% Elettronica ed elettrotecnica

- 4% Turismo, enogastronomia e ospitalità
- 3% Chimica, materiali e biotecnologie
- 3% Informatica e telecomunicazioni
- 3% Costruzioni, ambiente e territorio
- 2% Trasporti e logistica
- 2% Sistema moda
- 2% Agrario, agroalimentare e agroindustria

Accanto a ciò è possibile elencare sinteticamente i principali indirizzi di studio (qualifiche di formazione e diplomi professionali) maggiormente richiesti dalle imprese bergamasche:

- 29% Meccanico
- 16% Ristorazione
- 7% Elettrico
- 6% Benessere
- 5% Amministrativo-segretariale
- 4% Edile
- 4% Servizi di vendita
- 2% Trasformazione agroalimentare
- 2% Impianti termoidraulici
- 2% Legno
- 2% Abbigliamento

Interessante il quadro inerente le "difficoltà" che incontrano le imprese bergamasche nel reperire determinate figure professionali sul territorio. Queste possono essere così elencate (in percentuale il grado di difficoltà):

- 33,9 Dirigenti
- 38,3 Professioni intellettuali, scientifiche, alta specializzazione
- 40,2 Professioni tecniche
- 15,6 Impiegati
- 21,4 Professioni qualificate commercio e servizi

- 48,7 Operai specializzati
- 25,1 Conduuttori impianti e macchinari
- 8,5 Professioni non qualificate

La difficoltà di reperimento può essere dovuta a molti fattori; due comunque su tutti: la mancanza di candidati (49%) e la loro impreparazione (41%).

I settori della in cui le imprese bergamasche mostrano maggiore difficoltà nel trovare figure professionali adeguate sono l'industria del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature (47%), soprattutto a causa della mancanza di candidati, e l'industria della fabbricazione di macchinari, attrezzature e dei mezzi di trasporto (45%).

Non a caso queste difficoltà sono state sottolineate da diversi stakeholder:

“(...) va evidenziato che pur essendo (in generale) la Bassa Bergamasca una realtà altamente manifatturiera, le aziende hanno sempre avuto difficoltà a reperire figure altamente specializzate, figure tecniche, non necessariamente dei laureati, degli ingegneri. Penso soprattutto alla figura dei tornitori nell'ambito delle imprese che producono macchine utensili. Anche gli istituti tecnici che sono stati creati a livello provinciale, penso agli ITS, non sempre hanno garantito la forza lavoro richiesta dal sistema produttivo locale”¹⁰.

Tornando molto brevemente sul segmento della grande logistica, appaiono interessanti i dati forniti da due recenti indagini di Adecco (aprile e maggio 2020), inerenti i profili professionali attualmente più richiesti in questo segmento. Essi pos-

sono essere così riepilogati:

- Data entry
- Customer service
- Addetto picking
- Addetto alla preparazione delle spedizioni legate al food
- Driver

Il settore della logistica sta attualmente vivendo un momento di cambiamento anche per quanto riguarda le modalità del servizio, sia perché sta crescendo la domanda per il fresco, che necessita di particolari attenzioni circa il trasporto e l'igiene, sia per le procedure richieste per contenere l'attuale pandemia Covid-19, in particolare quelle igienico/sanitarie, i controlli sulle merci, la conservazione e la sicurezza del prodotto dentro i magazzini e durante la sua distribuzione (questo punto verrà ripreso più oltre).

“In alcuni segmenti c'è però un “vulnus territoriale”, lo sappiamo, penso alle figure dedicate alla programmazione nell'ambito della logistica, che mancano. Nel territorio c'è una grande richiesta di figure del genere. Nella logistica sono necessarie delle figure comunque molto orientate ai risultati e ai flussi, magari non necessariamente altamente specializzate come nel nostro caso; tuttavia sono figure con una certa preparazione di base. E comunque la logistica evoluta richiede anche un minimo di figure professionali “alte”. Si pensi al riguardo (...) non tanto alla gestione diretta delle macchine, alla loro alimentazione, ma ad esempio al controllo del processo produttivo e della qualità del prodotto/servizio finale (che presuppone

¹¹ Intervista qualitativa.

ne anche un “settaggio” [costante] delle macchine), una specializzazione che non viene quasi mai fornita dal sistema educativo e che deve essere necessariamente acquisita in azienda, sul posto di lavoro”¹¹.

Ultimo ma non meno rilevante, la questione dei cittadini immigrati residenti nel territorio provinciale. Le comunità immi-

grate, come spesso evidenziato da diversi attori privilegiati e differenti fonti, rappresentano una componente sempre più importante nella Provincia di Bergamo nonché, in particolare, nella Bassa Bergamasca (tra l'altro in significativa crescita), in particolare a livello di imprenditorialità diffusa.

L'iniziativa imprenditoriale degli immigrati in Lombardia e in Provincia di Bergamo: un approfondimento.

Con oltre 116mila imprese immigrate all'inizio del 2019, l'iniziativa imprenditoriale dei lavoratori di origine immigrata in Lombardia si innesta attivamente in un'economia locale già caratterizzata da una fiorente vocazione imprenditoriale, caratterizzandosi tuttavia per una maggiore vivacità in termini di crescita numerica.

Come rilevato negli anni precedenti, anche nel 2018 le imprese immigrate hanno conosciuto, in Lombardia, un incremento in confronto sia all'anno precedente (+2,4%) sia a cinque anni prima (+23,9% rispetto al 2013): un andamento in linea sia con quello nazionale (a livello del quale si registrano rispettivamente +2,5% e +21,1%) sia quello complessivo del Nord-Ovest (+2,5% e +20,7%) e soprattutto di nuovo in controtendenza con i dati delle imprese italiane, le quali hanno registrato invece una contrazione numerica tanto in Lombardia (-0,2% rispetto al 2017 e -1,3% rispetto al 2013), quanto nel Nord-Ovest (-0,5% e -3,1%) e in Italia (dove, con -0,1%, il numero di queste imprese è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2017 e risulta invece calato dell'1,2% rispetto al 2013).

Quelle operanti in Lombardia rappresentano complessivamente un quinto di tutte le imprese immigrate in Italia (19,4%), con un'incidenza sulle imprese locali di oltre 2 punti in più rispetto alla media nazionale (12,1% vs 9,9%). Più accentuato che nel resto di Italia è anche il protagonismo degli immigrati non comunitari, che raggiunge in Lombardia l'83,1%, oltre 4 punti percentuali in più rispetto a quanto registrato a livello nazionale (78,9%).

Passando ai dati sui titolari di ditte individuali nati all'estero, si osserva che questi ultimi (87.640 in tutta la Lombardia) si concentrano in maniera differenziata a livello territoriale. Quasi la metà sono operativi nel milanese (oltre 39.000), oltre 10mila nel bresciano, poco meno nel bergamasco (7.873), nel varesotto

(5.984) e nella Brianza (5.956). Per quanto riguarda i paesi di origine, il primato spetta ai nati in Cina (13,4%), che hanno superato, seppur di poco, quelli nati in Egitto (13,3%). Questi ultimi sono primi nel milanese (21,7%), mentre la prima posizione è occupata dai nati in Romania in 5 province (Monza, Brescia, Pavia, Lodi, Cremona) e dai nati in Marocco nelle province di Bergamo, Como, Lecco, Sondrio.

I comparti di attività più battuti sono di gran lunga le costruzioni (30,2%) e il commercio (29,1%), con il primo ramo che predomina in tutte le province lombarde con l'eccezione di Lecco, Sondrio, Milano, Bergamo e Brescia, dove invece prevale il commercio. Seguono, in Regione, il comparto alberghiero-ristorativo (8,7%) e quello dei servizi alle imprese (6,8%).

Infine, vale la pena analizzare molto brevemente alcune evidenze che emergono dalla periodica indagine previsionale Excelsior (fabbisogni professionali delle imprese, ultimo aggiornamento al mese di febbraio 2020) focalizzate sul CPI di Romano di Lombardia.

Dall'esame emerge che i settori maggiormente trainanti in termini di assunzioni, presenti nell'Ambito territoriale-distrettuale 14, appartengono ai segmenti delle industrie meccaniche/elettroniche, quelle metallurgiche, quelle del tessile-abbigliamento e quelle della chimica-farmaceutica. All'interno dei singoli settori, spiccano la logistica ed i trasporti, nonché i servizi finanziari.

Approfondendo sul versante delle professioni richieste, mantiene il suo rilievo territoriale (nonostante la crisi degli ultimi anni) il comparto edile e delle costruzioni (in particolare operai specializzati nella manutenzione degli edifici e in generale nell'edilizia), accanto a quello della metalmeccanica e dell'elettromeccanica (manifatturiero), a conferma di un tessuto produttivo locale composto da numerose piccole o medio-piccole aziende artigianali. In questi comparti, i lavoratori ricercati sono prevalentemente uomini e la difficoltà di reperimento delle figure professionali risulta comunque elevata (quasi il 30%).

LE PRINCIPALI EVIDENZE EMERSE NEL CORSO DELLE INTERVISTE QUALITATIVE E ALCUNI SCENARI FUTURI.

RELAZIONI TERRITORIALI.

Dal punto di vista delle relazioni e dei rapporti con il territorio, appare importante evidenziare che gli Attori incontrati intrattengono buoni rapporti con gli stakeholder territoriali, sia pubblici che privati: la rete territoriale in sostanza appare densa e collaborativa. Sempre da questo punto di vista, si può dire che si registra una certa abbondanza di momenti di confronto e di dialogo, anche partenariali, seppur talvolta essi appaiano "eccessivi": è stata infatti evidenziata una certa ridondanza di momenti di incontro (in particolare nell'ambito dell'istruzione e della formazione professionale, nonché nel socio-assistenziale), i quali tuttavia producono ex post (anche con un certo grado di lentezza decisiona-

le) risultati non sempre soddisfacenti, ovvero risultati "minimi".

Sempre sul tema delle relazioni, va evidenziata una buona valutazione di Enaip di Romano di Lombardia, considerata una risorsa di grande qualità sia a livello professionale che educativo: gli Attori sottolineano spesso il suo ruolo fondamentale per l'ambito territoriale-distrettuale oggetto di intervento. Anche la Consulta delle Associazioni, organismo operante in Romano di Lombardia (densi i rapporti tra essa e l'Enaip locale), viene valutata come soggetto/punto forte del territorio, aspetto certamente da valorizzare.

IL TERRITORIO E LE SUE ESIGENZE.

Al netto della crisi attuale del "settore casa" (evidenziata da tutti gli Attori incontrati), che rimane il segmento portante della Bassa Bergamasca nonché dell'Ambito territoriale-distrettuale 14, diversi interlocutori evidenziano un certo grado di tensione abitativa, in particolare nell'ambito del Comune di Romano di Lombardia, collegabile soprattutto al discreto numero di immigrati presenti sul territorio (tra l'altro in costante aumento), nonché alle persone

che dalle aree metropolitane circostanti si insediano nei Comuni oggetto di indagine ed intervento, sostanzialmente alla ricerca di condizioni di vita migliori (costo della vita più basso, maggiore tranquillità, condizioni ambientali migliori...). La logistica distributiva e commerciale (piattaforme, hub: Amazon, Italtrans, MD...) presente sul territorio, in particolare quello limitrofo ma che interessa anche i Comuni di Calcio, Covo e Cortenuova, pone diversi problemi

ambientali (consumo di suolo, congestione, aumento dell'inquinamento) e porta con sé questioni collegabili alle figure professionali (presenti e future) richieste in questo segmento economico. Da questo punto di vista va sottolineata una certa "discrasia di vedute": alcuni Attori ritengono che la logistica necessita (e necessiterà) di figure non altamente qualificate (la metafora sintetica del semplice "magazziniere" o del semplice "facchino"); secondo altri, per contro, la logistica necessiterà sempre più di figure maggiormente qualificate (lavoratori che sappiano gestire i flussi digitali e la programmazione, che sappiano confrontarsi con una organizzazione del lavoro determinata da magazzini sempre più automatizzati e così via).

In ogni caso, emerge una richiesta di maggiore formazione, sempre nell'ambito della logistica, che coinvolga soprattutto gli immigrati presenti sul territorio (in particolare quelli di seconda generazione), nonché i giovani diplomati autoctoni (inferiori e superiori), i quali spesso non percepiscono quest'ultima come mercato di sbocco appetibile. Vengono qui avanzate ragioni di carattere culturale, collegabili anche alle singole famiglie (che spesso disincentivano i propri ragazzi a prendere in considerazione questo segmento del mercato del lavoro), nonché agli orientatori operanti nelle scuole (che talvolta indirizzano i ragazzi verso sbocchi professionali-lavorativi poco presenti sul territorio). Viene inoltre evidenziata in questo segmento l'esigenza di puntare maggiormente sulle cosiddette soft-skills, necessarie per affrontare efficacemente un settore produttivo in costante trasformazione.

Ulteriori sollecitazioni (ovvero esigenze) territoriali possono essere così sintetizzate:

- Viene avanzata la richiesta di ri-valo-

rizzazione del Parco del Serio e la sua riqualificazione in termini di fruizione turistica (bonifica delle sponde, dei terreni, delle acque, del verde; creazione di spazi ricreativi, formazione di guide turistiche, di piste ciclabili...).

- È richiesto un ri-utilizzo intelligente, anche in chiave artigianale e micro-agricola, dei numerosi capannoni dismessi presenti nel territorio (nati in base alla ex Legge Tremonti).
- Viene avanzata l'esigenza di ri-scoprire e valorizzazione il micro-turismo legato alle risorse naturali e commerciali locali, comprese la ri-qualificazione dei centri storici, attualmente abbandonati dai residenti autoctoni, e la gestione/manutenzione del verde pubblico.
- Viene richiesta una maggiore integrazione tra Amministrazioni comunali, ossia la messa in opera di una regia sovra-comunale, in quanto è diffusa la percezione di un certo grado di frammentazione nell'ambito delle scelte e delle policies territoriali (azioni puntiformi e non coordinate di marketing e di attrazione poste in atto dai singoli comuni, anche nell'ambito delle iniziative inerenti la valorizzazione dell'area vasta).
- Viene avanzata l'esigenza di un rafforzamento in termini di politiche, risorse umane e servizi connessi al fenomeno (emergente anche in questo territorio) dell'invecchiamento progressivo della popolazione nonché a sostegno delle persone diversamente abili.
- Va inoltre evidenziata una richiesta

inerente azioni formative nell'ambito dell'agricoltura di qualità (ad esempio quella di Quarta Gamma - confezionamento del fresco, trainato dalla presenza di Bonduelle -), anche attraverso un ripensamento significativo dell'attuale Distretto dell'Agricoltura, che attualmente non appare particolarmente funzionale e neppure efficace a livello operativo.

Altra esigenza su cui agire (in parte già accennata), concerne l'attuale orientamento professionale esistente a livello scolastico. Gli orientatori non appaiono sempre sincronizzati con il territorio e da più parti viene evidenziata l'opportunità di costruire percorsi formativi a favore di coloro che operano in particolare nelle classi terze della media inferiore (nonché nel primo biennio delle superiori), al fine di far meglio comprendere loro le opportunità esistenti e, quindi, in modo da rendere maggiormente consapevoli famiglie e ragazzi circa le dinamiche reali del mercato del lavoro e dei collegati profili professionali.

Non a caso, sempre nell'ambito della logistica, gli enti formativi faticano attualmente a mettere in piedi corsi per "operatori della logistica", in quanto le famiglie spesso demotivano i propri figli a parteciparvi e, a monte di ciò, i ragazzi vengono talvolta demotivati dagli orientatori stessi.

Da questo punto di vista, appare interessante la richiesta orientata alla creazione di "spazi di ascolto" dedicati agli adolescenti (non esistono esperienze significative sul territorio, salvo una iniziativa speri-

mentale avviata all'interno dell'ISS Rubini di Romano di Lombardia), ossia uno spazio "non giudicante" in cui persone qualificate (pedagogisti, orientatori, facilitatori, psicologi) ascoltino e recepiscano le richieste, le aspettative e le esigenze degli adolescenti. In aggiunta a ciò, viene avanzata la proposta di creare un "Tavolo intergenerazionale", finalizzato a valorizzare e coinvolgere maggiormente i giovani del territorio (in particolare nell'ambito del volontariato e, più in generale, del Terzo settore)¹².

Altro punto critico è quello relativo al passaggio di proprietà, ossia il passaggio intergenerazionale, in particolare nell'ambito delle imprese artigiane (principalmente quelle edili e meccaniche) e in quelle agricole. All'interno di queste realtà produttive spesso mancano figure professionali specifiche, ad esempio addetti al marketing, mentre attualmente vengono formate ed impiegate figure molto generiche, quando in realtà sarebbero necessarie figure di promozione aziendale e dei singoli prodotti/servizi.

In ultimo, restando sul discorso inerente il reperimento delle risorse umane, viene sottolineata con forza la necessità di realizzare una rete solida, virtuosa tra i diversi stakeholder del territorio, al fine di facilitare il passaggio scuola-lavoro dei ragazzi. Sovente i piccoli imprenditori, in particolare gli artigiani edili e meccanici nonché quelli collegati a questi due settori, faticano ad individuare interlocutori affidabili (pubblici e privati); in altri termini, stakeholder significativi collegati con il

¹² Si rinvia al riguardo a: *Otto personaggi in cerca d'autore*, Formazione R-A/Report delle interviste (a cura di Paola Marcialis), giugno 2020.

territorio, a cui rivolgersi per trovare nuovi, giovani lavoratori.

Da questo punto di vista, il Progetto “Un Territorio che si Orienta” potrebbe diventare uno “strumento” importante al fine di arrivare ad una maggiore integrazione tra formazione professionale e aziende.

“A mio parere andrebbe creata una forte integrazione, un collegamento tra i vari enti che erogano formazione e il sistema delle imprese per quanto concerne il reclutamento dei giovani. Il Progetto po-

trebbe fare un po’ da Cabina di Regia in questo senso, creare le condizioni, favorire anche la creazione di corsi di formazione maggiormente aderenti alle esigenze delle aziende qui insediate. Questo potrebbe essere il valore aggiunto di questo Progetto e, a mio modo di vedere, incentivare la digitalizzazione, creare [magari] un “portale unico” a cui [attingere] figure professionali e nuovi lavoratori (attualmente mancante), potrebbe spingere il Progetto verso risultati importanti”.

ALCUNE PROSPETTIVE E ALCUNI SCENARI DEL FUTURO PROSSIMO.

Le evidenze più sopra presentate si riferiscono prevalentemente (e necessariamente) alla situazione pre Covid-19; in altre parole, esse rappresentano, seppur con qualche integrazione, una “fotografia” (territoriale) del passato recente. Come osservazione preliminare è quasi scontato affermare che a seguito dell’emergenza sanitaria assisteremo a profondi e anche radicali cambiamenti sociali ed economici nel prossimo futuro. Lo slogan apparentemente banale del “niente sarà più come prima” è quanto mai oggi assolutamente veritiero e di stringente attualità.

Diversi comparti produttivi andranno in profonda sofferenza (e secondo le previsioni più attendibili la crisi durerà, purtroppo, per lungo tempo). Si pensi in particolare al settore del turistico-ricettivo, alla ristorazione, a diversi segmenti del

commercio al dettaglio, alle attività legate al tempo libero “aggregante”, ai viaggi e così via.

Per contro altri settori vivranno una nuova e, per certi versi rinnovata, stagione:

- i servizi pubblici e privati legati alla salute individuale e collettiva (il sistema sanitario nel suo complesso);
- quelli legati all’assistenza e al sociale (Terzo settore);
- quelli legati alla mobilità territoriale (trasporti);
- quelli legati al benessere individuale (sostegno psicologico, cura del corpo più in generale)¹³;

¹³ Come evidenziato al proposito in intervista: “(...) prendo un esempio molto semplice: il settore

- quelli legati all'immobiliare "verde" (molto probabilmente saranno numerosi coloro che dalle grandi città si sposteranno, anche in via definitiva, verso aree e zone più verdi e meno congestionate, alla ricerca di case più ampie e meno "energivore");
- quelli collegati all'agricoltura sostenibile e di qualità;
- quelli legati all'artigianato del "saper fare" con le sue rinnovate tecnologie di lavoro (i cosiddetti "Archigiani", ossia gli "architetti-artigiani");
- quelli connessi con la qualità ambientale, nonché con una rinnovata fruizione del territorio.

Queste considerazioni sono in parte confermate da una recente indagine realizzata da Adecco relativa alle professioni più ricercate dalle aziende nella fase post-emergenza sanitaria. Secondo l'indagine, è altamente probabile che i profili (più) richiesti durante la "Fase 1" dell'emergenza Covid-19, lo saranno anche nella "Fase 2" (e in quella "3"), con particolare riferimento ai ruoli professionali legati al mondo digital, a quello della GDO (Grande Distribuzione Organizzata), della logistica, del delivery e dell'e-commerce.

Inoltre, per quanto riguarda il settore food della GDO, è assai probabile che accanto alla crescita della produzione e della distribuzione a cui si è assistito nella Fase 1, si registrerà anche un aumento nella richiesta di nuove professioni, quali gli addetti all'accesso e alla gestione dei flussi all'interno delle strutture commerciali medio-grandi. Così come nelle:

- professioni legate all'health care (operatori sociosanitari e personale infermieristico);
- professioni legate al chemical pharma (personale addetto alla produzione di farmaci e materiali per la sanificazione);
- professioni legate alle procedure di pulizia e sanificazione, oggi indispensabili.

In questo scenario, l'importanza del Terzo settore e del volontariato per l'Ambito 14 durante l'emergenza sanitaria è confermata dalle considerazioni avanzate da uno degli stakeholder intervistato nel corso della ricerca-azione:

"Il Terzo settore è stato molto attivo nell'ambito dell'assistenza alla didattica a distanza (DAD), in remoto. I bambini/ra-

dei parrucchieri, degli acconciatori. Ecco, io li vedo come la nostra punta di diamante, [essi] hanno sviluppato una tale organizzazione, una tale sicurezza ed igiene nei loro negozi che sembra di entrare in un "reparto Covid", spesso sembrano più sicuri degli ospedali (...) Hanno una attenzione altissima verso i propri dipendenti e verso i propri clienti. Ecco, questo settore a mio avviso avrà un certo successo in futuro, prevedo fatturati in crescita... Questo per dire che in casi come questi, la crisi ha innescato profondi cambiamenti organizzativi in tempi brevissimi. In poco tempo [questi artigiani] hanno ripensato tutta la loro attività".

gazzi (con difficoltà) hanno potuto re-incontrare, seppur virtualmente, il proprio assistente-educatore (...) ed è stato un grande aiuto per le famiglie stesse. L'assistente-educatore è stato importante nella risoluzione di tutta una serie di problemi tecnici, perché la DAD non è stata per niente semplice, diverse famiglie non disponevano dei mezzi e della tecnologia adeguata (...). Anche il volontariato è stato molto importante. Già a marzo si è creato un servizio di supporto alle persone in difficoltà, inizialmente quelle in quarantena, successivamente la platea si è allargata (penso agli anziani, soprattutto, o alle famiglie con a carico figli disabili – commissioni varie, spesa e così via -). I volontari hanno fatto un grosso lavoro, sul territorio ne abbiamo attivati circa 130 sul territorio”.

Un settore, quello del “Sociale” e dei giovani che in esso operano, che andrebbe valorizzato a livello professionale, anche al fine di trattenere sul territorio i neo-diplomati o gli studenti universitari, i quali, come evidenziato da diversi interlocutori, tendono a trasferirsi (spesso in modo definitivo) verso i grandi centri urbani limitrofi (Milano, Bergamo, Brescia) per ragioni di studio o di lavoro.

“Dal mio punto di vista bisognerebbe investire di più sul Terzo settore e anche sui giovani, sui giovani volontari. Sono stati nella fase di emergenza veramente attivi, sono stati creativi, hanno introdotto molta inventiva, si sono dovuti confrontare con difficoltà, continui problemi quotidiani, li hanno dovuti risolvere. Andrebbe sviluppata la loro capacità/potenzialità profes-

sionale, le loro competenze, la capacità relazionale. Dovremmo cercare di immaginare un loro futuro, a partire dalle scuole, dove molti studiano o si sono appena diplomati. Penso ad esempio ad un loro contributo continuo, nel periodo estivo, nei campus, nelle scuole stesse”¹⁴.

Un nuovo impegno civico, quindi, una rinnovata cittadinanza attiva, in cui i cittadini stessi (in questo caso i giovani) contribuiscono in prima persona alla cura dei “beni comuni”, riuscendo al contempo a far tesoro del patrimonio di legami, di relazioni, di solidarietà che si è creato durante i mesi di emergenza sanitaria, sociale ed economica.

In ultima analisi, il Progetto “Un Territorio che si Orienta” si dovrà confrontare con queste nuove dinamiche, con questi processi di lunga durata, dinamiche e processi che andranno ad impattare con l'area oggetto di intervento e che sollecitano ed interrogano, secondo modalità nuove, le comunità locali, sia sul versante della sfera pubblica (meglio: dell' “azione pubblica”), che su quella del privato, sia esso orientato al profitto o meno.

Come infatti già prospettato nell'Introduzione, al di là delle precedenti considerazioni di carattere prettamente economico-lavoristico, l'attuale emergenza sanitaria ha fatto emergere l'esigenza di riorientare i territori verso la costruzione di nuove (o comunque rinnovate) comunità locali, definibili per l'appunto come “Comunità del Fare e di Cura”. Collettività certamente operose (com'è di fatto tutto

¹⁴Intervista qualitativa.

il territorio della Bassa Bergamasca) ma che parallelamente andranno ad assumere sempre di più i connotati di Comunità che incorporano nel proprio agire economico il concetto del “limite”, mettendo

sempre di più al primo posto della propria “scala dei valori” (secondo dinamiche partecipative, dialogiche e condivise) *la sfera della qualità della vita dei propri cittadini.*



FONTI CONSULTATE (ARTICOLI, BIBLIOGRAFIA).

Corriere della Sera Bergamo, luglio 2019

Corriere della Sera Bergamo, gennaio 2020

Eco di Bergamo – Terra Madre, dicembre/gennaio 2019-2020

Eco di Bergamo, gennaio 2020

CCIAA Bergamo - Bergamo Sviluppo, “#Failasceltagiusta 2019”

Eco di Bergamo, marzo 2020

Eco di Bergamo, luglio 2020

Indagine Excelsior, Unioncamere-ANPAL, febbraio 2020

Rapporto Immigrazione e Imprenditoria Aggiornamento Statistico 2019 – IDOS, CNA, OIM – UN Migrations, WWW.DOSSIERIMMIGRAZIONE.IT

Gaël Giraud, *Per ripartire dopo l'emergenza Covid-19*, La Civiltà Cattolica, Quaderno 4075, 4 aprile 2020

Rony Hamaui, *Un sistema sanitario efficiente fa bene all'economia*, lavoce.info, 30 giugno 2020.

Giuseppe Guzzetti, *Dalle Fondazioni oltre 200 milioni per garantire la coesione sociale*, Affari&Finanza/la Repubblica, 18 maggio 2020

Aldo Bonomi, *Il welfare che sale dal basso*, Vita, 5 maggio 2020

Aldo Bonomi, *Le nuove metriche del capitalismo dopo la pandemia*, Microcosmi, Il Sole24 Ore, 19 maggio 2020

Livia Turco, *Costruire un nuovo umanesimo*, Immagina, 30 aprile 2020

AA.VV., *Lezioni per il dopo. Salute, Comunità, Democrazia*, Communitas-Vita, Quaderni01, maggio 2020

The Economist, *Society will not be the same after lockdowns are lifted*, 25 maggio 2020

Adam Arvidsson, *Questo mondo è finito, ricominciamo a vivere prima che sia la pandemia a decidere per noi*, cheFare, 29 aprile 2020

Marco d'Egidio, *Pandemia o Economia*, gli Stati Generali, 01 maggio 2020

Domenico De Masi, *Come pecore nell'ovile*, LinkedIn, 18 maggio 2020

Jeremy Rifkin, Tre lezioni dal libro di Jeremy Rifkin *“Un green new deal globale”*, tech economy 2030, 24 aprile 2020

Paul Krugman, *Market Madness in the Pandemic*, New York Times, 15 giugno 2020

Paola Marcialis (a cura di), *Otto personaggi in cerca d'autore*, Formazione R-A/Report delle interviste, giugno 2020

Paolo Riccone e altri, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi* (a cura di Luigi Bobbio), Edizioni Scientifiche Italiane, 2004.

ELENCO (PANEL) ATTORI PRIVILEGIATI INCONTRATI: INTERVISTE INDIVIDUALI O A "PIÙ VOCI"

COMUNE DI ROMANO DI LOMBARDIA 06 FEBBRAIO E 05 GIUGNO 2020

SEBASTIAN NICOLI, *Sindaco*

MARTA MONDINI (**intervista + intervista di aggiornamento**), *Assessora Politiche Sociali - Educazione - Istruzione - Famiglia*

CHIARA BRIGNOLI, *Assessora Politiche Giovanili*

ACLI TERRITORIALE 13 FEBBRAIO 2020

GIORGIO LANZI, *ACLI Bergamo*

ALESSANDRO GIUSSANI, FRANCO VALOTA, *Presidente Circolo ACLI e ACLI Servizi di Bariano*

BARBARA PANDOLFI, *Acli Circolo Morengo*

ELENA PEREGO, *Assessora Istruzione e Cultura Comune di Bariano*

CONFARTIGIANATO POLO DI ROMANO DI LOMBARDIA 28 FEBBRAIO E 25 MAGGIO 2020

LUCA D'ANGELO, *Responsabile (intervista + intervista di aggiornamento)*

LICEO DON MILANI, ROMANO DI LOMBARDIA 06 FEBBRAIO 2020

LUCA FATTICIONI, *Dirigente scolastico*

VERONICA SEGHEZZI, *vice Preside*

IIS GIOVAN BATTISTA RUBINI, ROMANO DI LOMBARDIA 11 FEBBRAIO 2020

GABRIELLA VILLA, *Dirigente scolastico*

COLDIRETTI BERGAMO 17 FEBBRAIO 2020

ALBERTO BRIVIO, *Presidente Coldiretti Bergamo e provincia*

GIANFRANCO DRIGO, *Direttore Coldiretti Bergamo e provincia*

ANNA FORTINI, *Responsabile Ufficio stampa*

ENAIIP SEDE DI ROMANO DI LOMBARDIA 13 FEBBRAIO 2020

GIGLIOLA PEZZOTTA, *Direttrice Enaip Bergamo e provincia*

PAOLA VEZZOLI, *Operatrice Enaip Romano di Lombardia*

ANNA MARIA BERGAMINI, *Operatrice Enaip Romano di Lombardia*

STEFANO MARIOTTI, *Enaip Lombardia*

EXIDE TECHNOLOGIES SRL, ROMANO DI LOMBARDIA 03 LUGLIO 2020

MICHELE ABBIATI, *Risorse umane, multinazionale partner di Progetto*

APPENDICE

OTTO PERSONAGGI IN CERCA DI AUTORE



OTTO PERSONAGGI IN CERCA DI AUTORE

FORMAZIONE R-A REPORT DELLE INTERVISTE GIUGNO 2020

INDICE

- 01** INTERVISTA A DC
18 anni, studente presso ITC a Bergamo, volontario AC, futuro artigiano
- 02** INTERVISTA A EM
Volontaria in più organizzazioni
- 03** INTERVISTA A FC
36 anni, formatore e orientatore, presidente AC di Bariano
- 04** INTERVISTA A FV
Ex dirigente ora in pensione, volontario Acli
- 05** INTERVISTA A GP
Volontario Acli a più livelli
- 06** INTERVISTA A AP
18 anni, studentessa presso Don Milani a Romano, volontaria AC
- 07** INTERVISTA A FP
17 anni, studentessa presso liceo a Treviglio, Volontaria AC
- 08** INTERVISTA A SG
Referente Acli per i circoli della bassa bergamasca, presidente di cooperativa

Nota

Queste interviste sono state realizzate nell'ambito della formazione agli strumenti della ricerca-azione, a cura del Centro Studi Riccardo Massa. La formazione, prevista dal progetto "Un territorio che si orienta", era stata progettata in cabina di regia, in stretta relazione con la realizzazione della Ricerca Azione, curata dal capofila di progetto, le Acli, e affidata ad Aaster, segnatamente al ricercatore Paolo Riccone. Le prime due interviste sono state quelle iniziali, risultano più brevi anche perché svolte in "aula", come simulazione per prove ed errori. Sono state riportate nel report generale perché è grazie a

queste interviste che il gruppo si è appropriato della tecnica dell'intervista e perché hanno colto l'occasione per dire cose essenziali ai fini della ricerca azione.

La traccia di intervista utilizzata è la stessa che ha utilizzato il ricercatore di Aaster. Il presente report affiancherà e sarà integrato nel report di ricerca-azione, così come succederà alle prossime interviste che verranno svolte nel secondo percorso di formazione dedicato alla comunità generativa e all'attivazione di laboratori di comunità.

01 INTERVISTA A DC (Intervistatrice EM)

PRESENTAZIONE DEL TESTIMONE PRIVILEGIATO

DC è uno studente di 18 anni presso un istituto tecnico di Bergamo, volontario nell'Azione Cattolica, abita a Bariano; la sua famiglia è artigiana: ha una falegnameria in cui DC vuole lavorare.

TERRITORIO DI APPARTENENZA

Bariano è un territorio povero di luoghi per i giovani, anche se noi sappiamo dove trovarli e dove andare per divertirci, parlare tra di noi, sentirci "liberi" di esprimerci, sia un fab lab sia una associazione. Per esempio, io mi sento libero nell'azione cattolica, perché è un gruppo che è cresciuto con noi, e non in cui siamo stati pilotati ad essere (come per qualche verso è l'oratorio).

GIOVANI E TERRITORIO DI APPARTENENZA

Bisogna starci e anche fuggire da questo territorio, in modo da creare le condizioni per poterlo abitare appieno.

ORIENTAMENTO E TERRITORIO (FORMAZIONE E LAVORO)

Il mio orientamento è stato tutto sbagliato: fortuna che ho respirato aria di falegnameria in casa e potrò diventare falegname a modo della mia famiglia ma anche a modo mio. Sto prendendo un titolo di studio, perché un titolo "serve". Ma credo che l'esperienza che ho fatto fin da piccolo del laboratorio di falegnameria sia l'esperienza più ricca che io abbia fatto e su cui sono tornato a riflettere prima di abbracciare questa strada.

02 INTERVISTA A EM

(Intervistatore DC)

PRESENTAZIONE DEL TESTIMONE PRIVILEGIATO

EM è una volontaria di antica data presso una cooperativa di tipo B e una “nuova” volontaria delle Acli. Vive a Caravaggio.

TERRITORIO DI APPARTENENZA

Conosco il territorio per come lo vedo attraverso il mio impegno associativo e cooperativo. Un territorio attivo, laborioso e che si fida di come ha imparato a costruirsi, poco disponibile al cambiamento (che però si evidenzia nelle emergenze, vedi Covid). Bisogna ripartire da lì e portare alla luce questa vocazione alla “comunità”.

GIOVANI E TERRITORIO DI APPARTENENZA

Non mi sembra che i giovani abbiamo la possibilità di vivere al modo loro, in questo territorio, che è un territorio del fare, del mettersi all’opera, del lavorare tanto. Credo che ci voglia un bel ripensamento per far sì che i giovani abitino appieno in questo territorio.

ORIENTAMENTO E TERRITORIO (FORMAZIONE E LAVORO)

Le associazioni, ma credo che riguardi tutto il mondo istituzionale, si fanno conoscere poco e sono “poco aperte”, dando per scontato quello che succedeva nella generazione precedente, che bisognava interessarsi alle cose del territorio. Ripensiamo l’orientamento, ripensiamo al territorio anche a partire da quello che è successo durante il lockdown e all’attivazione spontanea che l’emergenza ha sollecitato.

O3 INTERVISTA A FC (Intervistatore FV)

PRESENTAZIONE DEL TESTIMONE PRIVILEGIATO

FC è un docente del Centro di formazione professionale di Bergamo (ABF, Azienda speciale di Bergamo per la formazione), presidente dell'Azione Cattolica di Bariano e volontario delle Acli. Vive a Bergamo, dove lavora, ma è originario di Bariano, dove fa il volontario.

TERRITORIO DI APPARTENENZA

Il territorio, dopo la crisi finanziaria del 2008 è – o continua ad essere - un territorio stanco; c'è poca vitalità sociale e poca rete attiva. Dopo aver fatto l'Erasmus, Bariano mi risultava un territorio troppo stretto. Ci sono poche possibilità di carriera: è vivo l'artigianato e la piccola impresa. La scelta è tra l'uscita o il pendolarismo, se artigianato o piccola impresa non fanno per te. Negli ultimi anni si sente un miglioramento, che il Covid, paradossalmente ha evidenziato.

Per chi ha una passione per l'ambiente, come me, l'utilizzo del suolo di questo territorio è discutibile. La BreBeMi (autostrada A35, collegamento tra Brescia, Bergamo e Milano) e i suoi servizi collaterali hanno sfregiato ulteriormente il territorio, anche per la loro "sregolatezza" generale. Sembra che ogni comune ragioni per conto proprio, come se non ci fosse una politica condivisa dell'uso del suolo di ambito.

La BreBeMi e i servizi collaterali (la logistica in primo luogo), se ha reso più appetibile per le aziende questo territorio, ha anche incentivato il pendolarismo: la BreBeMi, se non governata, replicherà lo scempio della A4 (autostrada che collega (Torino)Milano a Venezia), in particolare se si continueranno a costruire capannoni nuovi senza proporsi/imporsi di riciclare quelli che sono abbandonati. Per ora il territorio è una concentrazione di manodopera dell'edilizia che grava su Milano. E questo riguarda molto i giovani.

GIOVANI E TERRITORIO DI APPARTENENZA

I giovani di questo territorio avrebbero una grande opportunità nel fare gli artigiani 2.0. Molti ragazzi vanno in Erasmus e all'estero provano lavori manuali. Che scelta è possibile, massimizzando un po' per un giovane dell'ambito 14? Fare i camerieri all'estero o gli artigiani nel loro territorio?

Potrebbero optare per la seconda ipotesi, se l'artigianato non fosse vissuto come un lavoro "sminuente" da parte delle famiglie: è essenziale lavorare sull'immagine dell'artigianato e la manodopera specializzata.

Il problema del passaggio generazionale è visibile e da ereditare: i giovani che vanno all'estero tornano pronti ad ereditare l'impresa artigianale di famiglia, con le innovazioni raccolte nel loro viaggio di formazione: gli adulti, sanno consegnare ai giovani ciò che hanno costruito nelle loro mani e alle loro condizioni? Qui c'è un campo di lavoro enorme da dissodare.

ORIENTAMENTO E TERRITORIO (FORMAZIONE E LAVORO)

La promozione dell'artigianato è un punto essenziale per intervenire sull'orientamento nel territorio: ci sono tutti i presupposti per fare un buon lavoro, purché fatto in rete: ci vuole un tavolo di territorio per ragionare insieme e per elaborare una proposta condivisa.

Ognuno dovrebbe arrivare al tavolo dell'orientamento con le sue esigenze, anche i giovani. Io, come un altro appartenente al gruppo di formazione (rif. intervista di Davide), ho fatto – subito? – un orientamento “sbagliato”, poco pensato per me, poco concreto e ho dovuto arrangiarmi da solo per centrare verso dove andare e come andarci. A fare rete sull'orientamento è importante che siano i protagonisti dell'orientamento, in modo da riuscire a sviluppare un interesse nuovo alla “cosa pubblica”. Noi adulti “imponiamo la nostra lettura ai giovani. Ma sono loro che vanno avanti: basta cucire su di loro il nostro abito.

Accompagniamoli piuttosto al “loro” abito. Questo progetto può fare la differenza se viene presentato bene al territorio, se il territorio lo fa suo e se vi partecipano le istanze vitali del territorio (associazioni, gruppi informali...). Il successo di questo progetto è determinato dal coinvolgimento che saprà suscitare tra i giovani, ovvero se sarà strumento-ponte intergenerazionale.

È responsabilità del mondo adulto consegnare il mondo nelle mani dei giovani.

04 INTERVISTA A FV (Intervistatore FC)

PRESENTAZIONE DEL TESTIMONE PRIVILEGIATO

FV è un ex dirigente di una multinazionale, ora in pensione, presidente del circolo delle Acli di Bariano e volontario Acli a livello provinciale. Vive a Bariano ed ha nel tempo assunto anche cariche amministrative locali.

TERRITORIO DI APPARTENENZA

Seguo con passione le modificazioni strutturali del territorio. Ho seguito tutta la nascita della BreBeMi e la creazione del parco del Serio: c'è una sostanziale mancanza di cura di questo territorio da parte dei comuni che lo compongono. Gli ecologisti avrebbero da ridire: se per esempio il Parco del Serio avesse un contributo di qualche giovane cocciuto che si introduca nella cabina di regia della gestione del parco, avremmo già fatto molti passi avanti. I giovani dovrebbero avere la possibilità di essere da subito protagonisti nel disegnare il mondo che ereditano e abitano (e abiteranno).

Si guardi alla nascita della BreBeMi: nata nella crisi del 2008, ha rilanciato il territorio ma solo nella direzione delle multinazionali della logistica (la costruzione del cosiddetto corridoio 5 dell'Europa di tutte le merci).

La forza lavoro del territorio stava nell'artigianato edile: l'edilizia è entrata in crisi e ora si costruiscono solo capannoni nuovi, abbandonando il ripristino dei centri storici e di ciò che già esiste: la stessa manodopera si è conseguentemente dequalificata (basse qualifiche e molti stranieri).

Si possono fare molti esempi di questa incuria territoriale: ogni volta che si dismette qualcosa, subentra un polo logistico (il caso Cortenova, limitrofo ai nostri territori è un esempio).

Inoltre il territorio non segue in modo costante le trasformazioni agricole: sono proliferate serre, a discapito dei campi di granturco: meno polenta e più fresco pregiato. Ma questo, che conseguenze ha? Insacchettatura dell'insalata e distribuzione delle merci: vogliamo occuparci delle infrastrutture della nuova agricoltura? Vogliamo occuparci dei centri storici e dei vecchi cascinali? Si veda il convento, ora ristrutturato e diventato un centro commerciale della ristorazione. Non si possono coinvolgere gli studenti dei licei artistici per creare piccoli musei ed eventi culturali nel patrimonio edile agricolo (cascinali, castelli, conventi, rifugi dei pastori...), nonché studiare punti di degustazione e sentieri di riscoperta, anche cicloturistici, del territorio?

È essenziale una condivisione e una co-progettazione sovracomunale, ma la "circoscrizione" e la NON vocazione a varcare i limiti comunali nella zona è notevole.

GIOVANI E TERRITORIO DI APPARTENENZA

Quanto detto in precedenza è realizzabile se i giovani diventano protagonisti attivi del territorio. Nell'ambito di questo progetto possiamo imparare noi "grandi adulti" a non

gestire in prima persona queste trasformazioni possibili, ma lasciare ai giovani la possibilità di provarci. In questo senso, vanno creati e potenziati dei percorsi di formazione concreta alla gestione della “cosa pubblica” per ragazze e ragazzi, in modo che si appassionino alle questioni che attraversano il loro territorio.

ORIENTAMENTO E TERRITORIO (FORMAZIONE E LAVORO)

A scuola, in punti originali di aggregazione, come un bar, o un laboratorio del fare (vedi progetto “Un territorio che si orienta”), un capannone dismesso, ovunque saremo in grado di arrivare, sarebbe opportuno creare luoghi di aggregazione e pensiero libero dei ragazzi (libero dai vincoli degli adulti, dai “si fa così” che gli adulti continuano a imporre, non libero in assoluto, ma libero di essere ripensato con le risorse date e quelle costruite dai ragazzi), per pensare al loro futuro anche nel loro territorio. Lo gioco, se giocano anche i giovani.

Una serie di idee da attivare in questa sorta di laboratorio di comunità: riutilizzare il servizio civile come strumento di orientamento a media distanza; uscire dagli oratori e andare verso luoghi “liberi” per pensare, far circolare iniziative formative nella scuola (gioco di ruolo per gestire il proprio territorio a misura della nuova generazione, per esempio).

O5 INTERVISTA A GP (Intervistatrice AP)

PRESENTAZIONE DEL TESTIMONE PRIVILEGIATO

GP è un volontario Acli molto impegnato a più livelli; ha lavorato in una azienda del territorio iniziando come operaio e finendo come caporeparto. E' presidente di una cooperativa sociale di tipo A e B che opera nel territorio e è della rete del consorzio Ribes (partner di progetto "Un territorio che si orienta").

TERRITORIO DI APPARTENENZA

Mi sono avvicinato alle Acli per interesse ma anche per conoscenze territoriali. E mi sono appassionato poiché è in atto una crisi "mostruosa" che spinge a ripensare a tutta la nostra socialità. Il blocco della comunicazione intergenerazionale è la questione più evidente, ma anche l'incapacità progressiva delle persone che abitano in questo territorio a sentirsi comunità e a affrontare e risolvere insieme le questioni critiche che vengono avvertite dai cittadini. In futuro avremo anche più difficoltà dal punto di vista sociale: questo è anche un effetto del Covid, della pandemia. In questo momento si ha voglia di ricominciare "come prima".

Ma non sarà più come era prima e ce ne accorgeremo nel tempo. Ora si naviga a vista, quando ci sarebbe bisogno di visioni strategiche e di protagonismo della comunità e in particolar modo dei giovani. Il Covid ha "peggiorato" problemi antichi, che permangono e si aggravano ora: la povertà è dietro la porta.

La vita dell'associazionismo, che potrebbe essere una buona risorsa per questo difficile presente e per la ricostruzione di un futuro, è afflitta da un problema endemico: il ricambio generazionale. Ancora una volta, la strada ai giovani è. Per così dire, sbarrata.

GIOVANI E TERRITORIO DI APPARTENENZA

Si è provata la strada delle scuole: fare dei percorsi di cittadinanza attiva nelle scuole medie: ci vuole una grande pazienza con i professori. Sono chiusi "all'esterno". Inoltre ci pare di capire che anche loro sono più in difficoltà di un tempo a interagire realmente con i giovani. Sarebbe da provare anche a entrare nelle scuole superiori: non sembra facile, ma è anche vero che non ci abbiamo mai provato. Non si può "inculcare" il volontariato: ma come si fa ad appassionare i giovani al volontariato?.

ORIENTAMENTO E TERRITORIO (FORMAZIONE E LAVORO)

Ne abbiamo cominciato a parlare nella consulta delle associazioni. D'altra parte, se penso alla storia delle Acli e al suo far leva sul lavoro (formazione da una parte e "sindacato" dall'altra), capisco che non siamo appetibili per le nuove generazioni: poi ci siamo trasformati in movimento culturale e abbiamo aperto sportelli. Qui avremmo qualche chance in più, ma è ancora quanto corrisponde alla generazione precedente, che non vuole rinunciarci. Rilanciare un Tavolo intergenerazionale mi sembra una ipotesi che ha qualche possibilità.

06 INTERVISTA A AP (Intervistatore GP)

PRESENTAZIONE DEL TESTIMONE PRIVILEGIATO

AP, 18 anni, vive a Bariano, è una studentessa del Don Milani di Romano, volontaria nell'Azione Cattolica dove fa "l'educatrice" dei piccoli, impegnata nella rappresentanza nella sua scuola.

TERRITORIO DI APPARTENENZA

Il territorio ha poche attrattive per i giovani: Bariano è un paese abbastanza piccolo ed è "comune", ma è coinvolgibile e si fa sentire lo spirito del paese che si fa sentire su iniziative dell'oratorio e del comune. Le associazioni di Bariano le ho viste quando sono cresciuta: una volta al mese c'è una riunione di tutte le associazioni del paese. Luogo di confronto e di indirizzo più che di proposta comune.

Ci vuole però concretezza e azione tempestiva. In generale, manca quella "novità" che può interessare un giovane: le associazioni portano avanti i loro progetti tradizionali. Io che vado a scuola a Romano, una realtà più grossa, e vedo la differenza. In particolare quindi, la mia associazione (Azione Cattolica) è attiva per i piccolissimi e per gli "adul-tissimi": ma la popolazione di mezzo manca. E questo credo che sia comune anche alle altre associazioni.

GIOVANI E TERRITORIO DI APPARTENENZA

L'associazione coltiva i "nuovi" fin da piccoli: ultimamente ha coinvolto anche i giovani. Oltre all'Azione Cattolica, ci sono Acli, Associazione alpini, Avis, Aido. Tra queste, Acli mi sembra molto influente nel territorio per l'utilità che ha (vedi accompagnamento disabili e altri servizi sul territorio). Ma la percepisco come un'Associazione poco dedicata ai giovani, sembra che vi partecipino pochi giovani.

Potrebbe essere di aiuto qualche progetto indirizzato ai giovani (per esempio, noi abbiamo fatto un progetto sulla politica e la partecipazione che ha avuto un bel riscontro nella popolazione giovanile).

La giunta comunale è appena cambiata, ma è sempre stato un luogo "elitario", in cui ci sono solo "i soliti", giovani o meno che siano.

ORIENTAMENTO E TERRITORIO (FORMAZIONE E LAVORO)

Sull'orientamento, la mia esperienza era già puntata (ero orientata a qualcosa di scientifico). Ci sono stati gli open day e gli stage, ma c'è poca oggettività in queste presentazioni, che sono puntate a dimostrarsi le "migliori", senza mostrare la concretezza di quello che andrai a fare. Io sapevo quale indirizzo fare, ma per scegliere la scuola effettiva, mi sono basata sulla vicinanza: non credo che sarebbe stato semplice scegliere in base alle presentazioni.

E poi l'orientamento dovrebbe essere concreto e mostrare le possibilità effettive del

“poi”, sia nel passaggio medie-superiori sia nel passaggio superiori-università. Io mi immagino qualcosa che ti dia un’idea generale di cosa è possibile fare e un luogo in cui fosse possibile capire cosa ognuno di noi desidera e può spendere i suoi talenti? Come è possibile comprendere i propri desideri e le proprie spendibilità (la famosa occupabilità)? Forse con iniziative co-condotte dagli studenti (delle superiori e dell’università).

Forse con maggiore visibilità e visitabilità delle prospettive (anche lì, con i nuovi assunti). Insomma, esperienze orientative e non solo “vetrina” scolastica o aziendale che sia. Ripensare gli stage, i contatti e le visite, in modo che siano percorsi esperienziali e non occasioni di “informazione” lucidata e senza confronti con chi vive concretamente le situazioni (formative o aziendali).

Le cose utili di contesto delle tre scuole che avrei potuto scegliere le ho scoperte a posteriori, grazie al confronto con le mie amiche. Fra un po’ sarò alle prese con l’orientamento all’università: anche qui, hanno cominciato a piovere informazioni e non “concretezza”.

A me poi piacerebbe e sarei disponibile a far girare per le scuole superiori un esercizio di gestione politica un po’ simile a quello che ho fatto in associazione. Magari organizzato come una esercitazione itinerante (un gioco di ruolo, per aumentare la concretezza?)

07 INTERVISTA A FP (Intervistatore SG)

PRESENTAZIONE DEL TESTIMONE PRIVILEGIATO

FP ha 17 anni, vive a Bariano, è una studentessa di liceo classico (Treviglio), è volontaria in Azione Cattolica, è scout, è attiva nel territorio.

TERRITORIO DI APPARTENENZA

Il mio territorio è o potrebbe essere abbastanza ricco di occasioni ma poco emerge di questa ricchezza e poco circola. Non so capacitarmi del perché il nostro territorio risulta attualmente “morto”. Ma certo sento la necessità di fare esperienze di scelta, di ri-elaborazione e di farle nel mio territorio. La mia esperienza di PCTO, la nuova alternanza a orario ridotto, è un’esperienza obbligatoria, non c’è possibilità di scelta e si tratta di una esperienza “vuota”, rigida e soprattutto non strutturata per orientarti alla vita professionale futura. Fuori le proposte, da parte di tutti i soggetti del territorio: fuori uno sforzo che mi metta in condizione di partecipare, di imparare a farlo, anche a partire da un paese piccolo come Bariano. Sono o no un interlocutore valido per ricevere o fare proposte?.

GIOVANI E TERRITORIO DI APPARTENENZA

Ridare ai giovani spazio, perché si sentano a casa loro nelle associazioni di territorio: questo è il problema di chi si muove nel territorio, non c’è investimento e investitura nei giovani. Non è detto che i giovani di Bariano siano tutti come me, desiderosi di partecipare, ma sicuramente i giovani hanno tante cose da dire, non sono “da buttare”: vanno piuttosto ascoltati attentamente, per poi vedere se ci sono o sono state create le condizioni per coinvolgerli. Essere a disposizione dei giovani: questa è un’attitudine importante per le associazioni. E saper lavorare in rete, non solo un tavolo per informarsi reciprocamente delle proprie iniziative.

ORIENTAMENTO E TERRITORIO (FORMAZIONE E LAVORO)

Non credo che siano le associazioni che mi orientano, anche se fanno tanto per la qualità della mia vita: credo che sia la scuola l’ambito in cui giocare l’orientamento, anche se io vorrò fare qualcosa di sociale. Non sono molto brava a scegliere, non ho avuto grandi occasioni per esercitarmi. Ma vorrei proprio essere messa in condizione di esercitarmi a scegliere, in modo concreto. Formazione anche e soprattutto ai genitori, formazione a noi sul mondo, formazione al rischio di assumere idee nuove e cose nuove (problema che in modo diverso, i genitori condividono con gli insegnanti: rifarsi al loro mondo per impostare il nostro orientamento). In modo che noi possiamo fuoriuscire dai soliti consigli dei “grandi” e andare verso il nostro mondo.

08 INTERVISTA A SG (Intervistatore FP)

PRESENTAZIONE DEL TESTIMONE PRIVILEGIATO

SG ha 66 anni, originario di Milano, ma ha sempre lavorato nella bergamasca. Ha cominciato come volontario animatore negli oratori. Poi ha incontrato la cooperazione sociale e ha cominciato a lavorare come educatore e animatore, a partire dalle persone con disabilità. Uno dei primi progetti che ha seguito è stato il centro socio educativo di Misano, in una realtà democratica.

Poi presidente, poi un consorzio e poi una federazione di cooperative a livello nazionale. Poi è tornato a Bergamo, anche grazie all'adolescenza del figlio, e ha lavorato per il consorzio Ribes. Ora in pensione, si occupa di una piccola cooperativa della bergamasca.

TERRITORIO DI APPARTENENZA

Ci sono molte cooperative sociali nel nostro territorio, ma non hanno la vocazione per farsi conoscere. Partirei da questo per descrivere questo territorio, tradizionalmente agricolo, anche se c'è molto artigianato e si sta specializzando nella logistica. Dal punto di vista del lavoro sociale, che è il mio punto di osservazione, non mi sembra un territorio "povero". Oltre al mondo associativo, c'è quindi il mondo cooperativo, che si occupa del lavoro di cura e educativo. Un incrocio nato negli anni ottanta, nato per i giovani.

Nel territorio ci sono cooperative storiche (Ben a cà, che vuol dire benedizione, è la cooperativa più storica). Poi c'è la cooperativa Itaca; ci sono delle piccole cooperative molto interessanti a Caravaggio (una di loro ha messo in atto il consultorio che è all'interno del Santuario). Il territorio della bassa è molto ricco di possibilità di cooperazione, che vuol dire drenare risorse per destinarle al "bene comune". Ora ci sono due grandi problematiche che avrebbe senso che la cooperazione ereditasse: l'abitare per gli anziani e l'abitare per le persone con disabilità. Sono due temi esplosivi, e il covid li ha ben messi in evidenza.

GIOVANI E TERRITORIO DI APPARTENENZA

Ne so ancora troppo poco di giovani nel territorio della bassa per poter dire qualcosa di sensato: ma credo che forme di partecipazione alla cittadinanza originali siano necessarie come il pane, affinché i giovani non abbandonino i territori di provenienza.

ORIENTAMENTO E TERRITORIO (FORMAZIONE E LAVORO)

Cosa si può fare per l'orientamento, nel settore terziario e in particolare il terziario sociale (quello che adesso si chiamerebbe Terzo settore)? Nelle scuole superiori e nell'alternanza scuola-lavoro. E forse nel servizio civile di nuova generazione. Molto si può fare con seminari di presentazione tra chi ha fatto l'esperienza e chi si accinge a farla.

Anche inserire dei giovani nei consigli di amministrazione delle cooperative, in modo da far toccare con mano di cosa vive, materialmente e simbolicamente, il mondo della

cooperativa. Nella formazione professionale si sono inventati la “simullImpresa”; la cooperazione dovrebbe far circolare una sorta di “simulCooperativa” nelle scuole superiori. L'altro fronte è una relazione stretta con l'università e l'attivazione di contratti di apprendistato di secondo e terzo livello.

Certo, è un settore in cui si guadagna poco, ma forse adesso il “poco” caratterizza tutti i settori. E certo, uno sportello di orientamento del/verso il Terzo settore, sarebbe da mettere in campo in questo territorio. Oggi come oggi, se voglio che la persona tramite la casa impari ad abitare il proprio territorio (abitare generativo), devo mettere in campo laboratori di pensiero umanistico, filosofico e anche pedagogico. E questi potrebbero circolare nelle scuole, per un lavoro culturale importante e capillare. Se il terzo settore abbracciasse questo lavoro “politico” smetterebbe di essere solo gestore di iniziative e servizi previsti da altri.



www.unterritoriochesiorienta.it